

ANNO 159°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Gennaio-Marzo 2024

Vol. 632 - Fasc. 2309



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
MARIA ROMITO, GABRIELE PAOLINI, CATERINA CECCUTI, TERESA PAOLICELLI,
ERIKA BRESCI, ALESSANDRO MONGATTI, GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 – 50125 Firenze

fondazione@nuovaantologia.it – www.nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 – Estero € 21,00

(Arretrato € 20,00 – Estero € 25,00)

Abbonamento 2024: Italia € 59,00 – Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208

intestato a: Leonardo libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2024
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT09 S030 6902 9141 0000 0006 857

intestato a: Leonardo Libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2024
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze – Tel. 055 737871

info@leonardolibri.com – www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-2324-3

S O M M A R I O

<i>La ricostruzione dopo la tragedia. Spadolini, il «Corriere della Sera» e la sottoscrizione per il Vajont, a cura di Gabriele Paolini</i>	5
<i>Come cambia l'Europa</i>	9
<i>Come cambia l'Europa</i> , di Stefano Micossi, p. 9; <i>La politica energetica dell'Europa</i> , di Antonio Ereditato, p. 20; <i>L'Europa di fronte alla diffusione delle pandemie</i> , di Giorgia Oliviero, p. 32.	
<i>Francesco Gurrieri, Retrostoria della gestione del patrimonio culturale prima del Mibac di Giovanni Spadolini</i>	36
Articolazione della tutela prima del Mibac p. 40; Isolamento e solitudine del personale scientifico-tecnico delle Soprintendenze, p. 41; Insufficienza di personale in organico, mobilità e retribuzione p. 41; Rapporti fra Soprintendenze ed Enti locali, p. 42; Iniziative culturali e attività museali prima del Mibac, p. 43; Programmazione annuale degli interventi restaurativi, p. 43; Pubblicazioni, p. 44; La questione del "Pronto Intervento", p. 44; Migrazione del personale scientifico-tecnico all'Università, p. 45; Le difficili intese fra Soprintendenze e Regioni, p. 45; La questione dei Piani Paesaggistici, p. 46; Verso l'istituzione del Mibac, p. 47.	
<i>Brando de Leonardis, Pubblico, dunque sono: i pericolosi paradossi del nuovo capitalismo dei contenuti</i>	48
<i>Andrea Manzella, Sul futuro dell'Europa</i>	65
<i>Gian Paolo Romagnani, «Vivere un'altra vita». Alessandro Galante Garrone a Parigi (1947-55)</i>	71
La generazione degli anni Dieci: una "comunità morale". Da "Giustizia e Libertà" al Partito d'Azione, p. 71; Una precoce vocazione storica, p. 73; Per la prima volta a Parigi nel settembre 1947, p. 75; Gli incontri parigini: Richard Cobb, Albert Soboul, Georges Lefebvre, p. 82; Caffè e latte in polvere, p. 85; Tra Filippo Buonarroti e Gilbert Romme, p. 90; Alessandro Galante Garrone e la politica editoriale di Giulio Einaudi, p. 98; Dalla <i>grande histoire</i> alla <i>petite histoire</i> , p. 99; Dal Tribunale all'Università, p. 102; Da Cagliari a Torino. Il dopossessantotto, p. 103.	
<i>Paolo Bagnoli, Ferruccio Parri: un italiano esemplare</i>	107
<i>Claudio Giulio Anta, Jacques Delors: quasi un ritratto</i>	112
<i>Giorgio Giovannetti, Antonio Badini: "Incapaci di vincere la pace"</i>	121
<i>Sandro Rogari, Il valore simbolico del fuoco nella tradizione cristiana</i>	137
<i>Ermanno Paccagnini, Esser sé stessi senza ripetersi</i>	144
<i>La Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili (1965-1981)</i>	158
<i>Non c'è futuro senza memoria</i> , di Renzo Ricchi, p. 158; <i>Il testo sulla scena. Breve storia della Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili attraverso i cataloghi</i> , di Laura Piazza, p. 160; <i>Passerella di grandi maestri</i> , di Francesco Tei, p. 170; <i>Effetti della "rassegna" sul teatro (pubblico) italiano</i> , di Giuseppe Liotta, p. 173;	
<i>Stefano Folli, Diario politico</i>	178
<i>Beatrice Uccello, "Veglia", a cura di Caterina Ceccuti</i>	194
<i>Umberto Broccoli, Una ragazza di 100 anni</i>	200
<i>Andrea Frangioni, Gaetano Salvemini antesignano della terza forza</i>	211
La proposta politica di Salvemini, le sue motivazioni, il contesto, p. 213; La guerra e il dopoguerra, p. 217.	
<i>Ugo De Vita, Giuseppe Ungaretti. Un ritratto tra vita e verso</i>	221
<i>Omero Nardini, La famiglia Franchini di Buggiano nell'Italia tra Ottocento e Novecento</i>	229
La famiglia Franchini a Borgo a Buggiano, p. 229; La formazione culturale e politica di	

Franchino Franchini, p. 234; Franchino Franchini e i suoi rapporti con Felice Cavallotti, Alberto Mario e Numa Campi, p. 237; Franchino Franchini e la stampa democratico-radicale di Valdinievole, p. 241; L'impegno amministrativo di Franchino Franchini, p. 243; L'Unione Democratica Valdinievole e l'irredentismo massonico (1909-1914), p. 244; L'adesione di Franchino Franchini al fascismo, p. 249.	
Aldo A. Mola, <i>Corrado Sforza Fogliani storico e mecenate illuminato</i>	251
Un genio poliedrico, p. 251; Le radici nella "piacentinità", p. 252; Promotore di studi, saggista, p. 253; Il richiamo a Camillo Cavour, p. 255; Il Mecenate, p. 256.	
Tito Lucrezio Rizzo, <i>La Cina del terzo millennio: fra ideologia e realismo</i> ...	258
Maria Ilaria Maestrelli, "... dove sono le tetelle... dove sono le tetelle..." <i>Ricordo di Tammaro De Marinis</i>	272
Maurizio Naldini, <i>Deserti, il mito e la storia</i>	278
Cristina Acidini, <i>Antonio Paolucci "Soprintendente d'Italia"</i>	287
Francesco Gurrieri, <i>Antonio Paolucci un soprintendente in bicicletta per il centro storico</i>	293
Eugenio Guccione, <i>L'idea di Europa in Luigi Sturzo</i>	295
Diego Salvadori, «Lo conosco con la mia grossa radice». <i>Genealogie arboree nella poesia di Sylvia Plath</i>	299
Serena Bedini, <i>La narrativa interattiva: quando il lettore diventa coautore, la letteratura si fa ergodica</i>	309
Carlo Di Lieto, <i>Il Taccuino di Coazze: "gli appunti di villeggiatura" di Luigi Pirandello</i>	315
Gian Biagio Furiozzi, <i>Luigi Pianciani tra democrazia e liberalismo</i>	341
Riccardo Renzi, <i>Pasolini e le sue rubriche</i>	348
RASSEGNE	355
Anna Balzani, <i>Il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia 2024</i> , p. 355; Renzo Ricchi, <i>Un viaggio tra personaggi veri e personaggi fantastici</i> , p. 357.	
RECENSIONI	361
Gino Tellini, <i>Scritture della migrazione. Per una prospettiva globale della letteratura italiana</i> , di Oleksandra Rekut-Liberatore, p. 361; Giuseppe Marchetti Tricamo, Giancarlo Tartaglia, <i>Il mondo di carta. La straordinaria avventura del libro e del giornale da Gutenberg a Berners-Lee. Dai caratteri mobili all'era digitale</i> , di Ludovico Fulci, p. 365; <i>Demetrio e l'Oste Burlone. Epistolario Primo Conti-Corrado Pavolini</i> , a cura di Costanza Geddes da Filicaia e Marcello Verdenelli, di Maurizio Sessa, p. 368; Guido Melis, Alessandro Natalini, <i>Governare dietro le quinte. Storia e pratica dei gabinetti ministeriali in Italia 1861-1923</i> , di Valerio Di Porto, p. 370; Renzo Ricchi, <i>Toscana libera</i> , di Zeffiro Ciuffoletti, p. 372; Augusto Barbera, <i>Laicità. Alle origini dell'Occidente</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 375; Stefano Mancuso, <i>Fitopolis, la città vivente</i> , di Andrea Mucci, p. 377; Alberto Predieri, <i>Lineamenti della posizione costituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri - Francesco Clementi, Il presidente del Consiglio dei ministri. Mediatore o decisore?</i> - Luca Castelli, <i>Una fonte anomala. Contributo allo studio dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri - Massimo Rubechi, I decreti del Presidente. Studio su d.P.C.m., atti normativi del governo e dinamiche decisionali</i> , di Valerio Di Porto, p. 379; Rossana Cosco, <i>Donne e costumi nelle "Variae" di Cassiodoro</i> , di Angelo Costa, p. 382; Marco Hagge, <i>Giovanni da Verrazzano. Navigatore e gentiluomo</i> , di Riccardo Ventrella, p. 384; Marco Severini, <i>Le fratture della memoria. Storia delle donne in Italia dal 1848 ai nostri giorni</i> , di Sauro Mattarelli, p. 384; Eugenia Roccella, <i>Una famiglia radicale</i> , di Carlo Cesare Montani, p. 386; Marfa Koručnić, <i>Cronache di Tantalò</i> , di Serena Bedini, p. 388; Giuseppe Maria Viscardi, <i>Tra storia della pietà e sociologia religiosa. Gabriele De Rosa e la religiosità delle plebi rurali</i> , di Francesco Pistoia, p. 390; Rita Querzè, <i>Donne e lavoro. Rivoluzione in sei mosse</i> , di Ilaria Clara Urciuoli, p. 391.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	394

Un nuovo libro su “Maurizio”, il capo della Resistenza

FERRUCCIO PARRI: UN ITALIANO ESEMPLARE

Non si può non salutare con soddisfazione che, grazie al recente libro di Andrea Ricciardi, *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo* (Prefazione di Luca Aniasi, Milano, Biblion, 2023), la figura di Ferruccio Parri venga ricordata nel presente togliendola da quella vasta zona d'ombra della storia italiana in cui è, di fatto, relegata insieme a tante illustri figure che non meritano di essere consegnate al mero ricordo, ma che andrebbero affidate ad una riflessione che non riguarda solo gli storici, bensì il variegato nerbo di quella pedagogia civile di cui non troviamo traccia, ma della quale si avverte la mancanza.

Siamo, infatti, arrivati al punto, veramente paradossale, che anche in occasione della celebrazione del 25 aprile, quando parlare di Parri sarebbe doveroso, di lui non si trovi pressoché traccia. È paradossale e vergognoso. Il tutto ci dice a quale livello sia scaduta la coscienza civile collettiva del Paese. Per tali motivi il libro di Andrea Ricciardi suona come un invito alla conoscenza di Parri, una delle personalità più alte e significative del Novecento italiano; di quell'altra Italia che da qualche settore politico oggi si vuole quasi cancellare dalla nostra vicenda nazionale e che, invece, rappresenta una specie di moralità storica che conferisce senso all'Italia come *nazione*.

Oggi questo termine viene usato per ragioni di bottega politica. Non è facile definire concettualmente la nazione, ma certo il suo significato non è riconducibile a orgoglio etnicistico poiché esso implica cognizione di una realtà morale storicamente aggregante in valori condivisi un popolo quale insieme di gente diversa, ma partecipante a una medesima comunità di destino. Si tratta di un fatto “storico” poiché nasce e si realizza nella storia in un rapporto stretto e inscindibile tra passato e presente, tra quanto di

positivamente valoriale è stato conquistato e realizzato e quanto a esso si ricollega nei suoi dati culturali, al farsi della storia, alle opere degli uomini dei tempi presenti. Inoltre, è il positivamente valoriale che crea il destino di singoli come delle collettività che ne costituisce il carattere; ossia il fattore, come ci insegna Carlo Cattaneo, che genera ciò che si definisce destino.

La questione, quindi, è intrinsecamente morale, in quanto premessa necessaria alla realizzazione delle opere sono le idee e i comportamenti che esse ispirano. Da qui nasce la mentalità dei popoli a essere e sentirsi nazione, a disegnare le caratteristiche di una collettività a fronte dei problemi della vita e dei rapporti tra gli uomini. Ne segue l'idea nella sua organizzazione in Stato in un territorio; la sua indipendenza verso l'esterno nonché la sua costruzione istituzionale all'interno. Il tutto agisce nel travaglio della storia, nel furore e nella costanza dell'impegno civile e culturale, nel regresso e nel progresso che ne consegue.

La vicenda di Parri è conosciuta e non è il ripercorrerla che ci interessa, bensì cercare di rilevare il motore intimo della sua esemplarità, della continua molla interiore che lo portava a essere dentro le cose per un senso della storia che intrecciava la ragione morale sulla spinta basica di un mazzinianesimo che in Parri era un dato formativo, non fideismo politico. Era un fattore che potremmo dire pedagogico così come lo era per Carlo e Nello Rosselli, per Riccardo Bauer e tanti altri, ma in tutti questi pure così strettamente legati da un invisibile filo storicamente motivazionale. È quello che si dipana dal gomitolo del Risorgimento avvolgendo personalità impegnate nella lotta per la libertà. In lui, tuttavia, spicca una qualità di senso pratico immediato; come ha scritto Bauer, Parri era uno che «dava senso alle cose».

Il giudizio di Bauer coglie nel segno e anche le pagine di Ricciardi lo confermano. Su tale motivo si dipana una vita di coerenza nella quale l'impegno civile è considerato non un qualcosa di straordinario, ma di naturale.

Il riferimento a Mazzini egli lo visse come una consegna per arrivare a dare senso compiuto all'Italia quale nazione mettendosi in cammino per la strada aperta dal Risorgimento; una strada che non si era chiusa con la nascita dello Stato unitario. Era il popolo che doveva essere il soggetto protagonista del fare l'Italia secondo responsabilità e libertà.

Al Partito d'Azione che nasce nel 1942 Parri arriva già *azionista* in quanto, per via ideale, lo era già da quello fondato da Mazzini nel 1852 e rimasto in vita fino al 1867. È lì che stanno le radici prime di quest'uomo tanto rigoroso quanto insofferente delle dinamiche proprie del partito moderno. È noto che, da capo della Resistenza, nei venti mesi della guerra partigiana, egli era contrario alla partitizzazione delle formazioni partigiane

poiché, in tal modo, si limitava la soggettività del popolo in armi, di quella rivoluzione della libertà che aveva ritrovato in Carlo Pisacane – socialista libertario, federalista proudhoniano – il quale nel 1857 aveva guidato l'impresa di Sapri per chiamare il popolo delle Due Sicilie alla rivolta contro il Borbone finita poi in un tragico fallimento. Non è certo un caso l'attenzione riservata al libro di Nello Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano* (Torino, Bocca, 1932) cui dedicò una dettagliata recensione sulla «Nuova Rivista Storica» nel fascicolo di gennaio-aprile 1933.

Nato a Pinerolo nel 1890, in quel Piemonte che è la terra *storica* del liberalismo italiano – Camillo Cavour, Giovanni Giolitti, Luigi Einaudi, Marcello Soleri, Piero Gobetti, Filippo Burzio sono tutti piemontesi –, Parri fu sempre avverso a Giolitti; non subì il fascino politico di colui che a ragione, al pari di Cavour, è giustamente ritenuto uno “statista” poiché, mentre il liberalismo giolittiano era, per un verso, arte di governo e, per un altro, motivo politico discendente per il governo del popolo, secondo Parri il liberalismo non si generava dal senso dello Stato, ma nasceva dall'azione nella libertà del popolo che, assunta la dimensione morale del compito che gli spettava, costruiva lo *Stato-Paese*, innervava culturalmente la Nazione in un processo continuo di libertà che «dava senso alle cose».

Antigiolittiano, vociano, interventista, nei lunghi anni della guerra vide la realtà del popolo italiano, quello stesso popolo che vent'anni dopo vede nella Resistenza cui dobbiamo la Repubblica. Vi è in lui una cifra di continuità mazziniana con la quale continuò a interpretare la storia italiana e delle scelte politiche del dopoguerra attraversando ogni passaggio della vita pubblica senza perseguire interessi personali, dimostrando che politica e morale possono benissimo andare a braccetto non ritenendo mai che così non fosse; che dovesse essere normale che così fosse.

Si è detto che Parri fu un interventista democratico come lo fu la quasi totalità di quello che poi sarà l'antifascismo democratico: giellista e azionista. Decorato con tre medaglie d'argento – che esibì durante il processo di Savona nel quale il 14 settembre 1927 venne condannato insieme a Carlo Rosselli, Lorenzo da Bove e Italo Oxilia, mentre Sandro Pertini lo fu in contumacia, a dieci mesi di reclusione per la riuscita evasione di Filippo Turati approdato in Corsica il 12 dicembre 1926; tre medaglie che dicevano quale era la vera Italia di Vittorio Veneto; non certo quella che Benito Mussolini aveva retoricamente dichiarato di rappresentare al re al momento di ricevere l'incarico di formare il governo –, promosso al grado di maggiore per meriti di guerra, assegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito non potendo stare in linea per un congelamento ai piedi, a lui si deve la redazione del piano di Vittorio Veneto e la stesura del bollettino della vittoria.

Nelle trincee vide e conobbe la realtà del Paese, i fanti che combattevano e cadevano per una Patria ai più ignota emblematicavano il corpo concreto della Nazione, l'onere della prova di una comunità di destino. E fu tra i non molti che comprese cosa comportasse la questione dei combattenti in un Paese che aveva vinto la guerra e perso il dopoguerra. Al movimento combattentistico dedicò un forte e intenso impegno affinché, superato l'onere della prova, la loro presenza nella vita italiana fosse lievito e fattore di crescita della Nazione e non massa di manovra per disegni politici nazionalistici come, in effetti, poi avvenne. Perse la sua battaglia, ma essa ci dice non solo della capacità che aveva di leggere e interpretare i grandi fenomeni politici e sociali, ma anche quanto vivo fosse in lui lo spirito mazziniano nell'aver dell'Italia un'idea quale Nazione di popolo attivo e protagonista delle vicende pubbliche grandi o piccole che fossero. Si trattava di un'idea dell'Italia presupposta dall'imprescindibilità della libertà e della democrazia.

Il libro di Ricciardi si chiude con la sua ascesa alla guida di un Governo breve che rimase in carica dal 21 giugno al 10 dicembre 1945: solo 172 giorni, ossia 5 mesi e 19 giorni. Ancora oggi continuano le riflessioni su quell'esperienza, ma spesso esse portano sottotraccia un giudizio non positivo; fanno trapelare come Parri non avesse la tempra per tale incarico soprattutto in quei momenti così duri. Parri non amava il potere; si assunse le sue responsabilità e, al momento in cui dovette lasciare, con grande dignità pari all'amarezza e alla delusione che provava, denunciò al Paese come non vi fosse niente di personale, ma come stesse già cambiando direzione il vento della speranza.

Ben consapevoli dei labirinti oscuri e complessi della politica italiana, a ridosso della Liberazione in un Paese sul cui futuro gravavano incognite pesanti, ignaro del proprio futuro istituzionale – il referendum, la Repubblica e la Costituente sarebbero venuti a metà dell'anno seguente – il fatto che, se pur tra infiniti giochi di potere, il capo della Resistenza lo divenisse del governo, rappresenta un dato positivo, emblematico e pure simbolico che, a chi vuole intendere, riveste un significato che ancora parla. Ci vorrà Carlo Azeglio Ciampi per avere un altro azionista a capo del governo prima e dello Stato successivamente.

L'impegno politico vissuto con serietà, onestà adamantina, senso assoluto del dovere fanno di Parri "un uomo morale". Quando, a Liberazione avvenuta, fece capolino la proposta di decorare con la medaglia d'oro i dirigenti della Resistenza, Parri prese posizione contro. Il dovere non richiede medaglie; infatti, non se ne fece di nulla.

La sua figura è consegnata all'arco della sua vita e degli eventi di grande rilievo di cui fu protagonista tanto riservato e pacato quanto serenamente persuaso e deciso. Essa parla ancora oggi; la sua è la voce di un padre di un'Italia nuova in un processo dinamico che tenga unite le positività del passato, il senso del dovere come dato naturale per rendere migliore e più giusto, nella libertà, il proprio Paese, la sua figura esprime al massimo livello il significato di quella pedagogia repubblicana di cui si è persa ogni traccia e di cui questo nostro complesso e fragile Paese ha invece continuo bisogno.

La sua vita fu segnata da tante amarezze, ma la serenità profonda con la quale affrontò le varie vicende, le tante incomprensioni e pure sconfitte subite non fecero mai venire meno in lui il senso etico dell'impegno politico nella consapevolezza che le motivazioni del dovere non sono suscettibili di cambiamento rispetto a ciò che è positivo come a ciò che è negativo e che la saldezza del dato morale è tutt'una sia nella sfera privata che in quella pubblica. Fu immune da possibili lusinghe e opportunità personalmente vantaggiose; esempio di serietà etica quale condizione per concorrere in termini valoriali positivi alla vita del proprio Paese.

Il libro di Ricciardi ci offre l'occasione per scoprirlo a chi non lo conosce o magari ne ha sentito a mala pena il nome. Per coloro che, invece, lo conoscono è un invito a riflettere ancora alla lezione che da lui ci viene dalla sua vicenda, di quanto egli ha dato all'Italia e di quanto l'Italia gli deve.

Paolo Bagnoli